

L'ANALISI L'emorragia degli sportelli in provincia di Torino, come nel resto della regione, non si ferma

Le banche tagliano filiali e dipendenti e i depositi aumentano a 104 miliardi

→ L'emorragia degli sportelli bancari in provincia di Torino, come nel resto del Piemonte e d'Italia, non si ferma; anzi, accelera. La conferma del fenomeno arriva dalle rilevazioni più recenti della Banca d'Italia. Al 30 giugno scorso, gli sportelli ancora aperti in provincia di Torino sono risultati 988, mentre erano 997 alla fine di marzo e mille spaccati al 31 dicembre 2015. A quella stessa data, l'intero Piemonte contava 2.446 sportelli in funzione, 45 più che alla fine del primo semestre di quest'anno. Non solo: negli ultimi cinque anni e mezzo, la regione ha perso esattamente 250 sportelli. Così, fra l'altro, è scesa a 56,1 la loro incidenza ogni centomila abitanti, mentre il rapporto era ancora di 62,2 otto anni fa (la media nazionale è di 50,2 e di 37,1 quella registrate nell'Unione Euro-

pea). Naturalmente, continua a diminuire anche il numero dei dipendenti degli istituti di credito: all'inizio di quest'anno, ne sono stati contati 18.659 in provincia di Torino e meno di 30.000 - per la precisione, 29.785 - in tutto il Piemonte. Invece, resta invariato, almeno finora, il numero delle banche attive in regione: 29, delle quali 11 nella provincia del capoluogo. Dalla Banca d'Italia, inoltre, si è saputo che al 30 giugno scorso ammontava a 104 miliardi di euro la somma dei depositi delle banche e di Bancoposta in Piemonte e a 112,8 miliardi il totale degli impieghi (con sofferenze pari a circa 11 miliardi). Rispetto al 31 dicembre 2015, il valore degli impieghi, cioè

dei prestiti, è rimasto praticamente invariato (112,3 miliardi), mentre sono cresciuti di quasi 10 miliardi i depositi, che infatti sei mesi prima erano pari a 95,6 miliardi. Della situazione nazionale del sistema bancario, da anni in crescenti difficoltà, sabato scorso, in occasione della presentazione del Diciassettesimo Rapporto "Giorgio Rota" su Torino, ha parlato Camillo Venesio, amministratore delegato e direttore generale della Banca del Piemonte, oltre che vice presidente dell'Abi, l'associazione delle banche italiane. Dopo aver ribadito l'importanza strategica degli istituti di credito per le piccole e medie imprese, che costituiscono il pilastro portante dell'economia italiana e la cui salute è fondamentale per lo sviluppo del Paese, ha

sottolineato la gravità dello «tsunami normativo» che sta rendendo sempre più difficile l'attività delle banche, in seguito a crescenti vincoli, regole, ostacoli e oneri. Un fattore fortemente penalizzante, che si aggiunge ad altri due shock: la più lunga e grave crisi economica, e la straordinaria evoluzione tecnologica, che obbliga a cambiamenti radicali. Camillo Venesio, a capo di una delle banche più solide e più competitive, ha concluso il suo intervento evidenziando la necessità che il problema dell'eccesso di regole e di vincoli agli istituti di credito venga affrontato tempestivamente e con il massimo impegno, perché «lo tsunami normativo non è una questione tecnica, ma sociale», avendo conseguenze negative che riguardano tutti.

Rodolfo Bosio

